

stione relativa ai proventi per Roma dall'Asse ecclesiastico, e su ciò unicamente mi trovo d'accordo con lui.

Nelle entrate del comune di Roma figurano gli assegni da parte dell'amministrazione liquidatrice dell'Asse ecclesiastico; prima erano 50,000 lire, negli ultimi anni sono stati di 100,000; ma anche quest'ultima somma è molto al disotto di quella che spetterebbe al comune di Roma, quando fossero più conformi alla giustizia ed alla legalità i criteri di valutazione. Secondo la disposizione della legge sull'Asse ecclesiastico del 1873, la valutazione dovrebbe essere reale, non stabilita in corrispondenza della rendita denunciata per tassa di mano morta. E a questo intento da parecchi anni fa continue premure l'amministrazione municipale a quella dello Stato.

In conclusione, tutte le censure fatte, tutte le cose dette dagli onorevoli Plebano e Favale hanno per iscopo di persuadere la Camera come sia impossibile alle finanze comunali sopportare la spesa occorrente per gli interessi e l'ammortamento del prestito.

Ora l'onorevole Sella nella prima relazione, e l'onorevole Simonelli nella seconda, hanno dimostrato troppo chiaramente, e con cifre che non si possono contraddire, il contrario, perchè siavi bisogno di nuovi argomenti. Essi hanno provato che i proventi comunali vanno ogni anno migliorando tanto, da poter sostenere, con qualche sacrificio dei contribuenti, ma senza pericolo, il pagamento degli impegni assunti per la convenzione.

Il deputato Favale ha finito coll'esprimere la sua meraviglia, perchè cittadini romani, rappresentanti di contribuenti romani, non avevano esitato a votare una legge ed una convenzione che portando nuovi aggravii al comune rendevano necessarie maggiori contribuzioni. Ebbene, onorevole Favale, noi sapevamo tuttociò benissimo e lo abbiamo detto chiaro ai nostri concittadini.

Nella relazione del bilancio 1883, estesa dal senatore Finali, si leggono queste precise parole: " Quella del prestito dei 150 milioni fu una magnanima risoluzione; una costante prosperità, una assidua cura, non aliena di sacrifici, ed una rigida parsimonia per le altre spese, possono sole abitarci a sopportarne gli oneri che andranno crescendo sensibilmente di anno in anno. "

Sapevamo bene che nel votare la convenzione, votavamo degli aggravii pel municipio, che avrebbero portato per conseguenza maggiori oneri ai contribuenti; tuttavia non abbiamo esitato perchè il rinnovamento civile ed economico di Roma

lo crediamo di supremo interesse per l'avvenire della nazione.

Noi siamo convinti di quanto scrisse l'onorevole Sella nella sua relazione, affermando che la legge del concorso dello Stato per il rinnovamento della città di Roma era di grande interesse politico per la nazione e di un lieve interesse economico per tutti gl'italiani. Promuovendo con lavoro continuo la legge per il rinnovamento di Roma, sostenendola e votandola quando ci è stata presentata, noi abbiamo creduto di compiere un dovere come italiani, non di ottenere vantaggi come romani. In cima ai nostri pensieri vi è la grandezza della nazione non l'utile materiale della nostra città.

Abbiamo fatto egualmente il nostro dovere in altri tempi, e più difficili, senza badare se il grido era Palermo, Venezia o Roma.

Gli onorevoli Plebano e Favale per impressionare la Camera hanno evocato esempi di altre città alle quali lo Stato ha dovuto provvedere, e specialmente hanno fatto allusione a quella che è la più italiana per le sue tradizioni, a quella che fino all'ultima ora seppe rappresentare nobilissimamente la capitale d'Italia. Tali esempi, onorevoli colleghi, non possono addursi per quanto riguarda l'avvenire di Roma.

L'attuale capitale d'Italia nel suo avvenire non può aver confronto con Torino o Firenze per ragioni che gli onorevoli Plebano e Favale sentono meglio di me; ragioni che qui nella Camera è superfluo esporre: esse sono profondamente nell'animo di tutti. (*Benissimo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Maggi.

*Voci.* La chiusura!

**Presidente.** È inutile domandar la chiusura, quando ho dato già facoltà di parlare ad un oratore.

**Maggi.** Se vogliono chiudere la discussione...

**Presidente.** Ella ha facoltà di parlare.

**Maggi.** Io credo che il disegno di legge proposto alla nostra approvazione sia d'una grande utilità. E ciò principalmente per la ragione, alla quale ha accennato anche l'onorevole preopinante, che Roma ha diritto ad alcuni speciali riguardi per i doveri che le vengono imposti dalla sua condizione di capitale del regno d'Italia.

Io mi sono preoccupato se questa legge potesse in qualche modo creare un aggravio alle finanze dello Stato; e debbo dichiarare che mi sono convinto che questo pericolo è del tutto insussistente. Anzi le osservazioni fatte contro questa legge dagli egregi colleghi Plebano e Favale mi convin-